

Nonostante Godot (che continua a non farsi vedere). Le persone LGBTQ+ nell'Italia contemporanea, tra dinamismo della vita quotidiana e stallo istituzionale

Fabio Corbisiero, Salvatore Monaco, *#Omosessuali contemporanei. Identità, culture, spazi LGBTQ+*, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 185.

Beatrice Gusmano, Giulia Selmi, *Aspettando Godot. Cittadinanza e diritti LGBTQ+ in Italia*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 122.

Parole chiave

Omosessualità, Italia, cittadinanza sessuale

Luca Trappolin è Ricercatore Universitario e Professore Aggregato di Sociologia all'Università degli Studi di Padova (luca.trappolin@unipd.it)

I due testi al centro di questa nota critica sono firmati da sociologi e sociologhe che hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo in Italia degli studi sulle sessualità non etero-normative. Il loro ingresso in questo campo di ricerca è avvenuto in tempi diversi e da angolature in parte disomogenee. Fabio Corbisiero è noto da molti anni per i suoi lavori sulle trasformazioni nelle traiettorie di vita delle persone gay e lesbiche indotte dalla contemporaneità, e sul modo in

cui queste danno forma al paesaggio sociale. È stato uno dei primi studiosi a portare la sociologia dell'omosessualità italiana a occuparsi della costruzione dello spazio urbano, dell'utilizzo delle risorse del mercato globale per scopi di emancipazione e dello sfruttamento – anche politico – delle potenzialità offerte dal *web*. In questa cornice tematica, si è collocato anche Salvatore Monaco, che ha avviato la collaborazione con Corbisiero circa una decina di anni fa. In più, Monaco ha coltivato un'attenzione specifica per il tema delle famiglie *same-sex*, esplorato empiricamente con studi che interrogano anche l'organizzazione dei servizi sociali e delle istituzioni educative con cui queste famiglie interagiscono.

La dimensione delle relazioni primarie – nelle sue molte declinazioni, tra adulti e di tipo genitoriale, iscritte dentro il modello della coppia, ma anche nel quadro delle configurazioni poliamorose – è uno dei due *focus* della ormai lunga biografia scientifica di Beatrice Gusmano. L'altro è quello delle politiche e dei servizi per la promozione della cittadinanza sessuale e intima, indagato prevalentemente dal punto di vista della collaborazione tra le autonomie locali e le organizzazioni LGBTQ+. Gusmano si distingue per l'adesione a una postura *gender-oriented*, sensibile allo sguardo decostruttivo dei queer studies e quindi attenta a cogliere le ambivalenze nei processi neoliberali di normalizzazione della diversità. La stessa cornice analitica è condivisa da Giulia Selmi, entrata forse da meno tempo nel campo degli studi nazionali sulle sessualità non etero-normative. Ma non per questo la sua produzione è meno significativa. Accanto alle ricerche empiriche sull'omogenitorialità, infatti, Selmi ha analizzato in modo approfondito le difficoltà istituzionali e gli ostacoli politico-amministrativi che si frappongono al riconoscimento delle relazioni *same-sex*.

La pubblicazione di *#Omosessuali contemporanei* nel 2021 e di *Aspettando Godot* nel 2023 rappresenta pertanto un'occasione preziosa per fare il punto sullo stato della riflessione sociologica nazionale sui temi sopra enunciati, ma soprattutto sulle condizioni di vita reali delle persone LGBTQ+ nel Paese. Vale la pena leggere i due testi assieme dal momento che l'uno approfondisce ciò che l'altro lascia sullo sfondo.

Corbisiero e Monaco portano alla ribalta le “strategie resilienti” (p. 16) che vengono messe in atto dai soggetti per ritagliarsi – individualmente e collettivamente – spazi di autodeterminazione e benessere in contesti che non li favoriscono. Il quadro che ne emerge è quello di una popolazione LGBTQ+ effervescente e dinamica, che si avvale delle risorse della contemporaneità – come la (parziale) delegittimazione dell’ostilità anti-omosessuale, la maggiore facilità di spostamento e di accesso alle informazioni – per rafforzare il senso di sé, fare comunità e sfidare le rigidità della società italiana e delle sue istituzioni. Gusmano e Selmi, invece, puntano il dito contro l’indisponibilità del sistema politico a prendere in considerazione le istanze di chi si identifica al di fuori dell’eterosessualità e del binarismo di genere. Il costo sociale che ne deriva è molto salato. Lo è innanzitutto per le persone a cui è negato l’accesso a una vita in linea con le proprie opzioni culturali e le aspettative affettive, genitoriali, di protezione. Ma lo è anche per chi si trova a gestire i diversi conflitti che oppongono lo Stato centrale alle istituzioni periferiche (come Regioni e Comuni) che sono coinvolte in percorsi di cittadinanza dal basso. Il recente contenzioso tra le Procure della Repubblica e gli uffici anagrafici che registrano gli atti di nascita di bimbi e bimbe con due mamme è solo uno dei molti esempi che si possono fare.

Nel complesso, quindi, i due libri – soprattutto se letti congiuntamente – mostrano in modo chiaro sia il dinamismo nella vita quotidiana delle persone LGBTQ+, sia lo stallo istituzionale – specialmente a livello dello Stato – di fronte alle loro domande di riconoscimento. Si può qui riprendere la metafora beckettiana che Gusmano e Selmi utilizzano per stigmatizzare la specificità della situazione italiana, estendendola anche a *#Omoseksuali contemporanei*. Come Vladimiro ed Estragone attendono all’infinito l’arrivo di Godot, così le persone LGBTQ+ aspettano l’attuazione di politiche che – da qualche decennio – vengono sistematicamente bloccate. La metafora, però, andrebbe leggermente corretta. Per quanto Godot continui a non farsi vedere (e ci sono poche speranze che lo si avvisti nell’immediato futuro), le persone LGBTQ+ non rimangono immobili nell’attesa, come fanno

invece i due protagonisti della *pièce* di Beckett. Loro si muovono, e con loro si muovono interi segmenti della società italiana, *nonostante Godot*.

Aspettando Godot e *#Omosessuali contemporanei* utilizzano registri e stili diversi (più divulgativo il primo, più accademico il secondo), ma condividono una struttura simile basata sull'identificazione di un concetto centrale attorno al quale si sviluppa l'analisi. Gusmano e Selmi si avvalgono del concetto di "tolleranza repressiva", mentre Corbisiero e Monaco assegnano lo stesso ruolo a ciò che definiscono come "omosessualità contemporanea".

Repressive tolerance è la categoria analitica con cui alla fine degli anni Novanta Peter Nardi – uno dei primi sociologi a fornire una lettura dell'omosessualità in Italia – interpretò il ritardo nella costruzione di una comunità gay e lesbica visibile e politicamente attiva (Nardi 1998). Tale ritardo, secondo Nardi, andava inteso come l'effetto della censura istituzionale relativa ai comportamenti e alle relazioni non conformi alla norma eterosessuale. Fintanto che evitavano di esplicitarsi e si svolgevano nell'ombra, le condotte omoerotiche riuscivano così a sfuggire allo stigma che le avrebbe altrimenti colpite. Nardi mutuò la categoria di tolleranza repressiva dallo storico italiano Gianni Dall'Orto, espressamente citato. Quest'ultimo, a sua volta, la ricavò – adattandola – da Herbert Marcuse che, a metà degli anni Sessanta, la propose per mettere alla berlina il modo in cui i gruppi egemoni amministrano il principio democratico della tolleranza verso "gli estremi radicali, le minoranze, i sovversivi ecc." (Marcuse 2011, p. 17). La critica di Marcuse denunciava il modo in cui l'esercizio concreto della tolleranza – organizzato per difendere gli interessi dominanti – evita di assegnare pari dignità alle istanze dei gruppi antagonisti che riescono ad accedere alla discussione pubblica.

Nel tempo, la cornice della tolleranza repressiva è diventata un riferimento comune per chi fa ricerca sulla "questione omosessuale" in Italia. Lo è ancora, anche se il suo utilizzo si è in parte ridefinito. La visibilità guadagnata dalle persone gay e lesbiche e dalle loro mobilitazioni ha portato ad abbandonare il riferimento a questa categoria per inquadrare le traiettorie sociali delle soggettività non etero-normative.

Essa però rimane uno schema valido in rapporto ad altri aspetti. Il primo riguarda l'attitudine culturale – ritenuta diffusa nel Paese – che costruisce l'omosessualità come un comportamento tollerabile solo se confinato nella sfera privata. La persistenza di questa attitudine potrebbe essere esemplificata in molti modi che – come indicano Gusmano e Selmi (p. 34) – riguardano anche le campagne pubbliche di sensibilizzazione contro l'omofobia. L'esempio forse più chiaro emerge dalla prima indagine Istat sulla percezione dell'omosessualità nella società italiana, svolta nel 2011. Questo lavoro indicò che più della metà del campione nazionale concordava con l'affermazione “se gli omosessuali fossero più discreti sarebbero meglio accettati”. La discrezione, quindi, ha preso il posto del silenzio nel funzionamento del meccanismo della tolleranza repressiva.

Ma il testo di Gusmano e Selmi si concentra maggiormente su un altro aspetto a cui oggi allude il concetto di tolleranza repressiva, cioè quello dell'indisponibilità dello Stato a includere esplicitamente la differenza sessuale all'interno dei sistemi regolativi. È su questo piano che le configurazioni nazionali della cittadinanza sessuale e della cittadinanza intima si rivelano particolarmente resistenti al cambiamento. È su questo piano, cioè, che l'etero-normatività – con le sue derivazioni di mono-normatività e mono-maternalismo (pp. 22-25) – riesce a riprodursi in modo quasi automatico.

L'immobilismo dello Stato è ampiamente documentato nelle pagine del testo. Esso riguarda le mancate risposte tanto alle istanze che provengono dalle rivendicazioni interne ai confini nazionali, quanto alle sollecitazioni degli organismi sovranazionali come l'Unione Europea o il Consiglio d'Europa. Gli ambiti su cui le autrici si focalizzano sono le politiche di prevenzione e contrasto all'omobisessualità, le misure di riconoscimento delle relazioni *same-sex* e dell'omogenitorialità, mettendone in luce le traiettorie fallimentari (con l'eccezione della proposta di legge sulle unioni civili). L'impatto di tale immobilismo lo si riesce a valutare alla luce dei (pochi) dati empirici disponibili, e soprattutto del materiale qualitativo raccolto nei cinque progetti di ricerca internazionali a cui hanno partecipato le due autrici (pp. 13-14).

Disseminati soprattutto nella seconda parte del libro, i risultati degli studi citati permettono di constatare l'ampiezza della vulnerabilità che segna l'esperienza delle persone LGBTQ+ in contesti di vita come la scuola e il lavoro. Al tempo stesso, permettono di osservare da vicino la sedimentazione – *nonostante Godot* – di reti di solidarietà, legami familiari e modelli di filiazione che generano bisogni molto concreti di salvaguardia e tutela di tutti i soggetti implicati.

Si tratta di bisogni ed esigenze di protezione che trovano risposte solamente parziali – e spesso episodiche – nelle politiche attivate dalle istituzioni periferiche, come Regioni e Comuni. Le quali agiscono sulla spinta delle organizzazioni LGBTQ+, anche a discapito del fatto che strutturalmente permane una “grande difficoltà a passare dalla dimensione squisitamente declaratoria a quella effettivamente attuativa” (p. 44). Il testo offre una rassegna importante delle iniziative che nel tempo si sono succedute, dai registri delle convivenze istituiti dai Comuni alle norme anti-discriminazione inserite negli statuti di alcune Regioni, dalla nascita di servizi pubblici dedicati (come quelli di Torino o Bologna) alle esperienze di educazione alle differenze con cui l'associazionismo ha coinvolto diverse scuole italiane, fino all'attivazione dello strumento della *carriera alias* nelle Università e nell'istruzione superiore. Sono spazi di cittadinanza importanti, possibili solamente grazie alla capacità delle associazioni LGBTQ+ di proporsi come attori autorevoli con cui collaborare, e alla disponibilità delle e dei rappresentanti della pubblica amministrazione a lavorare con loro.

In anni recenti, agli ostacoli che si frappongono alla concretizzazione di queste collaborazioni va aggiunto anche l'indubbio successo delle mobilitazioni contro la cosiddetta ideologia del *gender* (Prearo 2020). Esse sono riuscite a diffondere nel Paese – e dentro le istituzioni dello Stato – l'idea che queste domande di cittadinanza costituiscono una forma di colonialismo imposto da una minoranza potente e corrotta a una maggioranza silente e vittimizzata.

Un punto interessante è provare a capire come interpretare le iniziative che nascono dalla collaborazione tra autonomie locali e associazionismo. A tal proposito, le autrici non danno una risposta univoca,

forse perché una risposta univoca non c'è. L'indubbia utilità suppletiva di queste risposte viene riconosciuta in diversi punti del libro. Ma in altrettanti punti (ad esempio pp. 25-32) si propone una lettura critica, che richiama i processi di privatizzazione della cittadinanza e di normalizzazione dei movimenti LGBTQ+ e della differenza che rivendicano. Le iniziative locali, infatti, si collocano preferibilmente nel quadro della sicurezza urbana – che considera le soggettività non etero-normate solo quando sono qualificabili come vittime – e delle pari opportunità che scommettono sull'accesso a un sistema dei diritti pensato come neutrale/universale. È facile immaginare come tutto ciò condizioni il campo dell'azione trasformativa dei movimenti, il quale risente dell'effetto di *cointainment* e dei limiti di *speakability* indotti dall'alleanza con le istituzioni pubbliche. La scelta di utilizzare uno stile di scrittura divulgativo riflette probabilmente l'intenzione di lasciare alle lettrici e ai lettori il compito di districarsi all'interno di questa ambivalenza.

Se nel rapporto tra cambiamento e riproduzione *Aspettando Godot* privilegia l'analisi degli ostacoli sistemici alla modernizzazione, *#Omosessuali contemporanei* – come detto – sceglie di premere di più sul pedale dell'innovazione. Si tratta di un'innovazione agita dalle persone LGBTQ+ sullo sfondo di tutte le difficoltà esaminate da Gusmano e Selmi, su cui non è necessario ritornare. A queste, però, Corbisiero e Monaco aggiungono gli ostacoli generati dalla diffusione di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni in tutte le relazioni sociali. Da questo punto di vista, più che la tolleranza repressiva i due sociologi tematizzano l'ostilità manifesta.

Tornado alle innovazioni, ci sono dei punti di contatto tra quelle analizzate nei due testi. Uno è certamente l'affermazione di traiettorie di vita intima e familiare che si discostano dai precetti della normatività eterosessuale. Corbisiero e Monaco offrono un'analisi più approfondita di questo tema. Lo possono fare perché il loro testo è essenzialmente pensato come strumento di lavoro per la comunità accademica. Ma anche perché i due autori si avvalgono dei risultati di una *survey* – preceduta da alcuni focus group – realizzata tra il 2017 e

il 2019 dall'Osservatorio LGBT dell'Università di Napoli Federico II coordinato dallo stesso Corbisiero, a cui hanno partecipato più di mille rispondenti sparsi nel territorio nazionale. I dati fanno emergere due aspetti contrastanti. Uno riguarda le note tendenze alla stabilizzazione dei legami affettivi *same-sex* secondo il modello della coppia convivente, che si è diffuso anche tra la popolazione maschile, e della genitorialità – raggiunta o ambita – intesa come riflesso dell'amore fusionale. L'altro, invece, richiama la visibilità di stili e configurazioni alternative alla coppia di persone che abitano sotto lo stesso tetto, certamente favorita dal fatto che più dei due terzi del campione auto-selezionato ha un'età inferiore ai 30 anni. L'accento si sposta quindi sulle scelte di non convivenza – a cui allude l'etichetta *living apart together* – che permettono “un compromesso tra la ricerca di indipendenza e l'impegno emotivo” (p. 109). Ancora di più, si sottolinea l'innovazione dei rapporti poli-amorosi, che consentono ai soggetti “di vivere relazioni stabili, anche durature, garantendo loro la possibilità di poterne intrattenere altre, purché in trasparenza” (p. 104). Circa una relazione amorosa su cinque di quelle intercettate segue questo schema. Ciò rappresenta una sfida significativa alla mono-normatività che supporta l'indubbia – ma forse sempre meno monolitica – egemonia eterosessuale nella società italiana.

Ulteriori aspetti di innovazione vengono esaminati in rapporto alle dinamiche di *coming out*, ai consumi culturali e alla mobilità a scopo turistico. Le rappresentazioni dell'omosessualità veicolate dai prodotti multimediali (film o serie televisive), dai libri e dai canali informativi si sono nel tempo diversificate, e la globalizzazione del mercato culturale assegna uno spazio sempre più ampio alla valorizzazione delle differenze nell'orientamento sessuale e nell'identità di genere. I dati della ricerca dell'Osservatorio LGBT indicano che le/i partecipanti allo studio fanno un uso significativo e consapevole di queste risorse. Lo stesso vale per lo sviluppo – internazionale, ma anche nazionale – di un mercato del turismo *gay friendly*, che ha favorito l'abbandono di una mobilità basata sul modello del “turista discreto” (p. 161). Anche dai dati empirici si coglie il senso del mutamento indotto da

queste opportunità. Oggi, le persone gay e lesbiche si relazionano in modo auto-riflessivo di fronte alle offerte di *leisure* e svago turistico, valutando le destinazioni sulla base della possibilità di sentirsi accolte e quindi vivere esperienze significative in termini di scoperta del *self* e del mondo circostante.

Da questo punto di vista, i consumi culturali e il mercato del turismo “arcobaleno” si rapportano in modo bidirezionale alle istanze di autodeterminazione. Da un lato, queste risorse rispondono alle sollecitazioni dal basso che riflettono l’*empowerment* di soggetti sempre meno disposti a sottomettersi ai modelli patriarcali ed eteronormativi. Dall’altro, amplificano le occasioni di emancipazione, contrastando gli effetti prodotti dalle molte forme di ostilità diffuse nel Paese. Tuttavia, i dati sulle traiettorie di *coming out* che Corbisiero e Monaco analizzano tendono a problematizzare il quadro complessivo. Il fatto che lo svelamento della propria differenza rimanga tutt’ora una pratica selettiva, che si evita soprattutto nei contesti lavorativi e in famiglia, dimostra che la disponibilità di risorse di individuazione non si traduce automaticamente nel loro utilizzo virtuoso.

La grande varietà di temi discussi nel testo di Corbisiero e Monaco trova la sua unità nell’ipotesi interpretativa scelta dai due autori. Come già detto, lo schema analitico proposto si basa sul concetto di omosessualità contemporanea, che richiama la produzione di “un’ulteriore fase di progresso nel rapporto tra società e omosessualità” (p. 7). Da questa prospettiva, Corbisiero e Monaco puntano all’aggiornamento del testo seminale di Marzio Barbagli e Asher Colombo, *Omosessuali moderni*, pubblicato un quarto di secolo fa (2001). L’obiettivo appare ampiamente raggiunto, come mostra in modo convincente – ma è solo uno dei molti esempi – la pluralizzazione nelle definizioni di sé a cui ricorrono i soggetti della *survey*. Non più limitati dalla rigidità delle strutture binarie, molti di loro “rifiutano una categorizzazione netta e definitiva” (p. 28), si identificano in modo disinvolto nella queerness, scindono la dimensione dell’emotività da quella dell’attrazione erotica, abbracciano la fluidità e si aprono alla sperimentazione.

Una domanda importante da porsi è la stessa rivolta ad *Aspettando Godot*. Come leggere le innovazioni che si sono verificate nel passaggio dalla modernità alla contemporaneità? Diversamente dal testo di Gusmano e Selmi, *#Omosessuali contemporanei* sembra più cauto nel sottolinearne il carattere ambivalente. Ad esempio, il concetto di omonormatività viene richiamato in più punti, senza però trovare un suo spazio nel quadro interpretativo di base con cui si commentano i dati di ricerca. Sarà quindi compito di altri lavori – o di altre autrici e autori – sviluppare ulteriormente l’analisi critica delle molteplici innovazioni sul piano delle definizioni di sé, della visibilità pubblica, nell’accesso al mercato e alla digitalizzazione che fondano la definizione di omosessualità contemporanea.

Riferimenti bibliografici

Barbagli, M., Colombo, A.
2001, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna.

Marcuse, H.
2011, *Critica della tolleranza*, Mimesis, Milano-Udine (1965).

Nardi, P.
1998, *The globalization of the gay and lesbian socio-political movement. Some observation about Europe with a focus on Italy*, *Sociological Perspectives*, 41, n. 3, pp. 567-586.

Prearo, M.
2020, *L’ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Milano-Udine.